

21/12/2018



L'Arena

PREVIDENZA. Ridotti di altri 700 milioni i fondi per «quota 100»

Pensioni, aumenti congelati per assegni oltre i 1.500 euro

Scontro tra il presidente Inps Boeri e il governo sullo stop alle assunzioni nel Pubblico impiego

ROMA

Nel superemendamento che recepisce l'intesa con Bruxelles trovano spazio anche il taglio delle pensioni d'oro, che varrà per cinque anni e che arriva al 40% per i pochissimi (23 in tutto) che hanno una assegno superiore ai 500mila euro, insieme al raffreddamento dell'indicizzazione degli assegni che colpisce in modo graduale le pensioni oltre i 1.500 euro e che sarà in vigore per un triennio: due misure che si sommano per i redditi sopra i 100mila euro e che però in tutto riguarderanno poco più di 24mila persone. E i risparmi che arriveranno dagli assegni più alti, saranno accantonati in un fondo ad hoc. Decisamente più robusto il contributo alle casse dello Stato che arriva dal congelamento degli aumenti legati all'inflazione delle pensioni e che è pari a 2,2 miliardi in tre anni. Il taglio per tre anni scatta per le pensioni oltre i 1.522 euro e la decurtazione maggiore, fino al 60%, scatta per gli assegni oltre i 4.566 euro, pari a nove volte il minimo.

Ma a far le spese dell'accordo con l'Europa è soprattutto «quota 100» con altri 700 milioni sacrificati sull'altare della trattativa con l'Ue: la misura vede infatti scendere i fondi a disposizione per il 2019 da 6,7 miliardi a poco meno di quattro. La riforma della legge Fornero dovrebbe partire con la primavera, assicura il governo, che però deve ancora mettere nero su bianco la misura in un decreto da far viaggiare in parallelo a quello sul reddito di cittadinanza (che ha subito un taglio di 1,9 miliardi) e può contare su 7,1 miliardi: entrambi i provvedimenti dovrebbero arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri solo a gennaio e non entro la fine dell'anno come inizialmente ipotizzato e annunciato. M5S assicura per quanto riguarda il reddito di cittadinanza che sarà confer-



Il presidente dell'Inps, Tito Boeri

Fino al 2021 potrà lasciare il lavoro chi ha 62 anni e 38 di contributi. Ma con il sistema delle finestre

L'Esecutivo assicura: «Saranno prorogate anche nel 2019 l'Ape social e opzione donna»

mato nelle linee generali, che prevede aiuti fino a 780 euro per i redditi più bassi, mentre arriverà anche l'aumento degli assegni minimi e delle pensioni d'invalidità.

Quanto alla riforma della Fornero, il taglio di 2,7 miliardi, contro i due annunciati nelle settimane scorse, non comporta secondo il sottosegretario Massimo Garavaglia modifiche sostanziali o ulteriori paletti: «Non c'è nessun problema né per quota 100 né per le altre misure esistenti», vale a dire Ape social, che si dovrebbe finanziare

con alcuni fondi «avanzati» e «opzione donna», il cui costo è relativamente oneroso. Vengono così confermati i capisaldi della riforma della Fornero, che però sarà triennale: potrà andare in pensione, tra il 2019 e il 2021, chi ha almeno 62 anni e 38 di contributi con una finestra trimestrale se lavoratore privato (la prima scatta ad aprile) e semestrale se pubblico. In questo caso l'uscita sarà a ottobre.

ASSUNZIONI PUBBLICHE. Intanto si riaccende lo scontro tra il presidente dell'Inps Tito Boeri e il governo ma questa volta il tema non sono gli interventi sulla previdenza ma il rinvio delle assunzioni nella pubblica amministrazione al 15 novembre 2019. Il presidente Inps ha parlato di «fatto gravissimo» e ha sottolineato come l'Inps rischi, senza nuove assunzioni, di non avere le forze per gestire le due misure simbolo della manovra. A stretto giro hanno risposto il vicepremier Matteo Salvini («da mesi ci rema contro, si dimetta», ha detto) e il ministro della Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno sottolineando che le assunzioni rinviate sono solo quelle relative al 2019 e legate ai risparmi fatti nel 2018. •

CORSA CONTRO IL TEMPO. Lavori interrotti in Commissione e proteste

Caos manovra, in aula senza voto Scontro sull'Iva

Un nuovo testo sotto forma di maxi-emendamento
Rischia di saltare il «saldo e stralcio» caro alla Lega
Bocciatura della Cei: «Si penalizzano i più deboli»

ROMA

La manovra arriva nell'Aula del Senato senza che la Commissione Bilancio abbia votato neanche un articolo. Riveduta e corretta dopo l'accordo con la Ue, la legge di bilancio prenderà la sua forma definitiva solo oggi pomeriggio, quando il governo dovrebbe presentare il nuovo testo sotto forma di «maxiemendamento» su cui votare la fiducia, intorno alla mezzanotte. «Non era mai successo: è emergenza democratica, violenza al Parlamento», protesta il Pd. E non sono solo le opposizioni: la Conferenza episcopale lancia l'allarme per misure che potrebbero «colpire i deboli» dicendosi preoccupata per gli annunciati tagli alle agevolazioni Ires di cui godono gli enti no profit («Così si penalizza il volontariato»).

Nel governo intanto, tra lavori interrotti e proteste accese sulla fiducia, è scontro fino all'ultimo sulle misure: rischia di saltare per i costi il «saldo e stralcio» caro alla Lega. Non solo il premier Conte, ma anche i vicepremier Di Maio e Salvini rivendicano come un successo («un pareggio con gol fuori casa», secondo Giancarlo Giorgetti) l'intesa siglata con Bruxelles. Anche se ha imposto di rivedere il «libro dei sogni», con nuovi tagli e tasse. È polemica in particolare sugli aumenti Iva per 23 miliardi nel 2020 e 29 miliardi nel 2021: «Sarà la più alta d'Europa», denuncia il Pd. Ma i leader di M5S e Lega assicurano che «non aumenterà» e i rialzi saranno annullati nella prossima manovra. Ma, lamenta Fdi, cancellare i 23 miliardi previsti sarà una «pesante ipoteca» sulla prossima manovra. Ad attacchi e critiche Salvini risponde con una scrollata di spalle: «Ho perso? Spero di



Manovra, i senatori della Lega votano per il proseguimento dei lavori

perdere così tutte le volte. Ci sono più di 20 miliardi nel triennio per smontare la Fornero». Di Maio lo scavalca per entusiasmo: dice che salirebbe ancora sul balcone di Palazzo Chigi a festeggiare e pubblica un elenco di cose che dichiara «fatte», dallo stop all'aumento Iva nel 2019, fino a reddito e pensioni di cittadinanza.

Ma i decreti sul reddito e «quota 100», misure bandiera del governo, arriveranno solo a gennaio. E i dettagli si scopriranno solo allora. Il ministro Tria dice infatti che il reddito partirà il primo aprile, ma Di Maio insiste per l'avvio «a fine marzo». Quanto ad altre misure annunciate dal leader M5S, come il rinvio della direttiva Bolkestein per gli ambulanti, o volute da Salvini, come il «saldo e stralcio» delle cartelle Equitalia, solo la lettura del maxi-emendamento annunciato per oggi dal governo scioglierà le incognite. Tanto che l'arrivo del testo slitta e al tavolo della «riscrittura» si segnalano tensioni e litigi tra M5S e Le-

ga. Il nuovo tassello della pace fiscale con la sanatoria sulle cartelle avrebbe dovuto già essere nel decreto fiscale ma rischia di saltare perché troppo costoso. Slittano le assunzioni nella p.a. e il presidente dell'Inps Tito Boeri lancia l'allarme. E viene abrogata la mini-Ires per enti non commerciali. Sembra invece raggiunta un'intesa sull'intervento dell'esercito per riparare le buche di Roma: come ricorda il presidente Sergio Mattarella le Forze Armate hanno già mostrato la loro disponibilità in altre emergenze come Strade Sicure.

In Parlamento, intanto, è solo una lunga attesa. Pd e LeU abbandonano i lavori della commissione, per denunciarne l'irrilevanza. «Mai successo», dicono Andrea Marcucci e Vasco Errani, che non ci fosse neanche un voto. La corsa contro il tempo non basta però ad approvare la manovra entro Natale. Domani il testo in commissione, convocazione in Aula domenica e votazione tra il 27 e 28 dicembre. •

L'ADDIO. Folla al Duomo di Trento per l'ultimo saluto al giornalista colpito a morte a Strasburgo

Lacrime per Megalizzi

«Simbolo dell'Europa»

L'arcivescovo: «Antonio la immaginava senza confini e pregiudizi»
Mattarella alle esequie solenni. Un'amica: era una persona speciale

TRENTO

Trento è stata per un giorno il cuore dell'Europa ferita. Perché in città si è ricordato un ragazzo ucciso, Antonio Megalizzi, 29 anni, che dell'Europa aveva fatto un sogno ed è stato colpito a morte l'11 dicembre, a Strasburgo, dove collaborava a una radio web che racconta il Vecchio Continente e le sue istituzioni, da un coetaneo che, più o meno consapevolmente, nei confronti dell'Europa aveva maturato odio: Cheriff Chekatt, poi ucciso dalla polizia francese.

Davanti al Duomo di Trento, città in cui Antonio aveva studiato e vissuto, è parsa un'icona del dolore che ha attraversato l'Europa la figura del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, immobile per lunghi minuti davanti alla bara, avvolta nelle bandiere italiana ed europea, nel silenzio assoluto dei molti che hanno voluto essere in Cattedrale. Con il capo dello Stato, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, il ministro Riccardo Fracaro, il presidente del Consiglio europeo Antonio Tajani. In chiesa anche Maurizio Martina, del Pd, Laura Boldrini e Mara Carfagna, con le autorità trentine. «Un pezzo di cielo è sceso in terra e ora vi fa ritorno», ha detto durante l'omelia l'arcivescovo di Trento, Lauro Tisi. «Nella terra che



Sergio Mattarella con i familiari di Antonio Megalizzi al funerale. La bara coperta dalla bandiera europea

ha dato i natali a uno dei Padri fondatori del sogno europeo Antonio ha immaginato un'Europa senza confini e senza pregiudizi, alla quale non vedeva alternative» ha proseguito il celebrante aggiungendo che «Antonio ci ha insegnato che l'unico confine da difendere è il volto dell'altro e in tanti stanno testimoniando da giorni le sue doti di umanità, intelligenza, simpatia, generosità e altruismo non comuni». L'arcivescovo ha definito Antonio «figlio della terra italiana, in lui riunita, non solo idealmente, dalla Calabria al Trentino,

dal Sud al Nord della Nazione, egli si è formato in questa città, alla quale la Storia ha consegnato la vocazione ad essere ponte con l'Europa».

Gli ha fatto eco un'amica di Antonio, Federica Leonardo: «Non volevi fare il vip, ma il giornalista e ora hai combinato un casino. Ti conosce tutto il mondo e tutto il mondo parla di te, ma dovevi essere tu a parlare del mondo». «Vorrei», ha detto, «dire che Antonio era speciale, non come si dice di tutti, lui lo era davvero. "Mega" era il suo soprannome, era il suo biglietto da visita, qualcosa di

megagalattico, un amico sincero in grado di esserci nei momenti bui ma anche più belli. Aveva equilibrio, curiosità, ci spiegava la politica. Amava la musica». Mattarella in chiesa, ha preso tra le sue le mani dei genitori e della sorella di Antonio prima delle esequie solenni. Si sono ritrovati fuori, nella piazza gelata, per salutare per l'ultima volta il ragazzo che un altro amico, da pulpito, aveva definito un «Don Chisciotte» che però, per l'Europa non promuoveva assalti «contro i mulini a vento dell'indifferenza nei confronti della Ue». •

RUSSIA. Parole del presidente legate alla scelta Usa di uscire dal trattato sulle armi atomiche

Avvertimento di Putin al mondo

«Rischia la catastrofe nucleare»

Il monito: sottovalutano il pericolo che può mettere fine alla civiltà

MOSCA

Il monito di Vladimir Putin non poteva essere più chiaro. Ed è arrivato all'inizio della tradizionale conferenza stampa di fine anno, come sempre più simile a un concerto rock che a un evento politico. «Il mondo», ha avvertito lo zar, «sta sottovalutando il rischio di una guerra nucleare». Parole pesanti, naturalmente legate (in parte) alla decisione degli Usa di uscire dal trattato Inf sulle armi atomiche a gittata intermedia. Ma non solo. Putin, al di là delle accuse incrociate su chi-viola-cosa, ha calcolato l'accento sull'atmosfera generale, come se l'incubo nucleare faces-

se ormai parte di un'altra epoca. E per il presidente russo non è così. L'affondo è arrivato poco dopo il breve scontro sul quadro economico della Russia nel 2018 (Pil a +1,7%, inflazione leggermente sopra il target del 4%, produzione industriale in crescita).

Davanti a lui gli oltre 1.700 giornalisti accreditati, molti muniti con cartelli e orpelli vari d'ordinanza, trucchi consolidati per attirare l'attenzione dello zar. I pericoli, secondo Putin, vengono dallo «sfacelo» del sistema di deterrenza internazionale sin qui garantito dall'equilibrio strategico. La Russia, nella lettura dell'uomo forte del Cremlino, ha sviluppato le nuove armi («In futuro le avranno tut-



Vladimir Putin

ti, ma per ora ce le abbiamo solo noi») eppure lo ha fatto solo per assicurare il rispetto appunto dell'equilibrio strategico, minato dallo scudo missilistico Usa. Che Mosca «sa bene» essere collegato

agli «apparati offensivi» americani. Inoltre ora si aggira lo spettro delle armi nucleari «tattiche», ovvero a ridotto potenziale, che qualcuno vorrebbe impiegare davvero. «Ciò potrebbe portare a una catastrofe globale che metterebbe fine alla civiltà e al pianeta». Insomma, l'apocalisse. Putin ha poi smorzato i toni dicendosi sicuro che «l'umanità avrà buon senso» per evitare il peggio, ma ha avvertito una volta di più che se arriveranno i missili in Europa poi l'Occidente non «squittisce» se la Russia reagirà. Mosca, infatti, non «aspira a dominare il mondo» ma solo al suo naturale sviluppo di «nazione pari alle altre». «È un cliché», ha detto, «propinato all'opinione pubblica occidentale perché la Nato ha bisogno di un nemico per fare quadrato e questo nemico è la Russia». •

MAROCCO. L'atroce omicidio di due ragazze



I rilievi sul luogo dell'omicidio delle due donne, in Marocco

Arresti per le turiste scandinave sgozzate «Siamo dell'Isis»

Diffusione di un secondo video
«Pronti ad attentati terroristici»

RABAT

Quattro arrestati e un sospetto divenuto certezza. La pista insanguinata della decapitazione delle due ragazze scandinave, tre giorni fa alle pendici del monte Toubkal in Marocco, conduce dritta all'Isis. Se, come sembra, i video diffusi in rete sono autentici, il barbaro omicidio di Louisa Jesperen, danese di 24 anni, e Maren Ueland, norvegese di 28, porta la firma dei militanti del Califfato, che hanno violentato le due prima di tagliare loro la gola. Dopo la diffusione, mercoledì scorso, del video della decapitazione delle studentesse, ieri ne è spuntato un secondo, condiviso via Twitter dall'islamologo francese Ramoin Caillet. I quattro sospettati dell'omicidio, uno arrestato tre giorni fa e altri tre fermati ieri, si dicono pronti

a rispondere alla chiamata dell'Isis e a commettere attentati. Nel filmato sventola la bandiera nera dello Stato islamico. Abu Bakr al Baghdadi ha «soldati in Marocco», afferma uno dei sospettati che sembra essere il portavoce dei quattro, e aggiunge che il gruppo ha «sempre sostenuto i combattenti nei campi di battaglia, e dunque non potevamo astenerci». Poi la minaccia, con la citazione di una parte del versetto del Corano 9:29: «Combatti quelli che non credono in Allah e nell'Ultimo Giorno e neppure considerano proibito quel che è stato proibito da Allah e dal suo messaggero». Un omicidio «politicamente motivato e quindi un atto di terrorismo», ha detto il premier danese Lars Loekke Rasmussen. La procura marocchina ha dato notizia che il primo dei fermati sarebbe affiliato a un gruppo islamista. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,991	-24,01%	-2,59% ▼
Cattolica Assicurazioni	7	-22,65%	-0,43% ▼
Dobank	9,05	-33,21%	0,5% ▲

INQUINAMENTO. Da giorni i livelli degli inquinanti sono elevati in città e le previsioni per i prossimi giorni indicano un Natale prigioniero delle polveri sottili. Ztl aperta

Allarme smog, ma il sindaco firma la deroga

Già oggi ci sarebbe stato lo stop degli Euro 4 che viene evitato grazie all'ordinanza. Come a Padova. E la Regione si infuria: «È inaccettabile»

notameteo

Già oggi ci sarebbe stato lo stop degli Euro 4 che viene evitato grazie all'ordinanza. Come a Padova. E la Regione si infuria: «È inaccettabile»

È allerta smog, ma nei giorni delle festività natalizie come è possibile fermare metà parco auto? E allora ecco la deroga, firmata Sboarina. Il sindaco infatti ieri sera ha firmato l'ordinanza che - in deroga a quanto previsto dall'allerta arancione per il livello di Pm 10 contemplata dall'Accordo del Bacino Padano - consente alle auto diesel Euro 4 di circolare all'interno del territorio comunale. La deroga è in vigore da oggi e fino a giovedì 27 dicembre.

Il blocco Euro 4 diesel sarebbe scattato già oggi perché il bollettino Arpav ha registrato quattro giorni consecutivi di sfioramento, ma la deroga è stata decisa «per ragioni sociali dovute al periodo natalizio con ricorrenze religiose e dato che durante le festività il trasporto pubblico urbano viene sospeso», dice il Comune in una nota.

«La circolazione delle auto Euro 4 potrebbe essere compensata dal calo del traffico per le scuole chiuse e per il rallentamento festivo delle attività produttive». Restano quindi in vigore le limitazioni previste dal livello verde in vigore finora. Inoltre, per permettere di raggiungere i luoghi di culto, in occasione delle festività natalizie, l'amministrazione ha deciso l'apertura straordinaria dei varchi che danno accesso alla Zona a traffico limitato del centro



Una ragazza pedala con la mascherina per proteggersi dallo smog in corso Porta Nuova

città. Quindi, dalle 13.30 di lunedì 24 dicembre alle 10 di giovedì 27 dicembre, sarà possibile entrare nella Ztl del centro storico anche ai non residenti.

Ma che cosa prevede l'allerta di livello 1 cioè arancione? In caso di sfioramento per 4 giorni consecutivi del valore limite giornaliero di pm10 di 50 microgrammi al metro cubo d'aria, dice il protocollo, i divieti saranno applicati anche nei festivi e riguarderanno pure i diesel Euro 4, inoltre scatterebbe lo stop per stufe e camini alimentati a biomassa legnosa.

Inoltre non solo in Borgo Milano le centraline Arpav hanno registrato cinque giorni consecutivi di sfioramento delle Pm10, ma il bollettino Arpav prevede quattro giorni di alti livelli di smog. Anche Padova è nelle stesse condizioni e anche qui il sindaco Sergio Giordani ha firmato un'ordinanza di deroga evitando il blocco degli Euro 4 fino al 26 dicembre.

Una decisione, quella di Padova che è stata imitata peraltro da Verona, che non è piaciuta alla Regione e l'assessore Bottacin è andato su tutte le furie attaccando il primo-

cittadino padovano. «La Regione fornisce quotidianamente tramite Arpav tutti gli elementi perché i sindaci possano emettere le eventuali ordinanze per contrastare l'inquinamento atmosferico, cosa che per legge nazionale spetta a loro. Non esiste alcuna zona grigia. Le leggi sono chiare e le responsabilità pure», dice l'assessore all'ambiente, Giampaolo Bottacin. «Se un sindaco non vuole assumersi le responsabilità - aggiunge - non fa altro che dimettersi, ma non può certo scaricarle su altri enti con tentativi goffi». •

POLEMICHE. Dopo la conferenza del sindaco

«Troppe incertezze su traforo e filobus» L'ira di Pd e Bertuccio

Per l'opposizione «da Sboarina
fuochi d'artificio e poca sostanza»

«La "grandeur" sboariniana si scontra purtroppo con la realtà di una città alle prese con problematiche molto più terra terra, come la ripartenza in sordina dei cantieri del filobus che sta spiazzando molti cittadini di San Michele e Borgo Roma». Così i consiglieri comunali del Pd Federico Benini, Elisa La Paglia, Stefano Vallani e il segretario cittadino del partito, Luigi Ugoli, commentano il bilancio di fine anno presentato l'altro giorno dal sindaco.

«L'impressione», aggiungono, «è di essere davanti a un'amministrazione che ha ripreso la manutenzione delle strade, ma che non ha idea di come realizzare quella città "policentrica" dipinta nel programma del sindaco».

Per gli esponenti del Pd «il traforo è diventato l'alibi per non preoccuparsi delle criticità indotte dal filobus su via Mameli. Come Pd», affermano, «abbiamo ribadito di non essere contrari ad una galleria urbana, ma prima di imbarcarsi in un altro progetto costoso, logorante e divisivo si devono attuare tutte le misure di mitigazione del traffico nella zona del Teatro Romano». E aggiungono: «Ci auguriamo che sulla casa di Giulietta e sulla Marangona

gli impegni giungano in porto. Comprendiamo la necessità del sindaco di rischiarare con fuochi d'artificio la sua pallida amministrazione, ma del nuovo stadio, i cittadini dello Stadio non sentono alcuna necessità, anzi, è un'ipotesi che temono perché porterebbe ulteriore traffico».

Parla di "deja vu", invece, Michele Bertuccio di Verona e Sinistra in Comune. «Sul traforo, grande ritorno», dice, «il dubbio sorge spontaneo: ma se non era bancabile prima, quando era traforo autostradale e poteva dunque contare sull'interessamento delle società autostradali, come si può sperare di renderlo bancabile adesso che diventa opera prettamente urbana? Chi lo paga? E che cosa risolve un collegamento tra Poiano e Saval? Sulla Fondazione Arena si continuano a fare grandi proclami ma il dato, finora, è che i sacrifici li hanno fatti soltanto i lavoratori».

E stigmatizza «il silenzio» sul filobus. «La commissione provinciale Via», afferma, «non si è ancora pronunciata sul progetto che non contiene la galleria di San Paolo e lascia irrisolti molti nodi, da via Pisano a via Mameli. Ce lo ritroveremo nella conferenza di fine anno 2019». •

QUINZANO. Rinnovato il Piano attuativo della lottizzazione sulle colline, progetto che per anni aveva suscitato polemiche

Borgo degli Ulivi, lavori avanti ma cade l'ipotesi ampliamento



La lottizzazione Borgo degli Ulivi sopra Quinzano durante il cantiere nel 2015

La nuova proprietà si impegna a non aumentare i volumi come permetterebbe il Piano casa Saranno circa 200 nuovi alloggi

Enrico Giardini

Nuova puntata, e stavolta potrebbe essere l'ultima, nella telenovela del Borgo degli Ulivi. Cioè la megalottizzazione nelle colline sopra Quinzano, che scatenò numerose polemiche per l'impatto sul territorio - circa duecento appartamenti - ferma da una deci-

na d'anni. Con le palazzine rimaste incomplete a causa del fallimento della società proprietaria. La possibilità di costruire in quell'area è prevista fin dal Piano regolatore generale del Comune del 1975 e da allora è sempre rimasta in piedi. Al punto che la costruzione cominciò, negli anni duemila. L'Amministrazione Sboarina ora ha de-

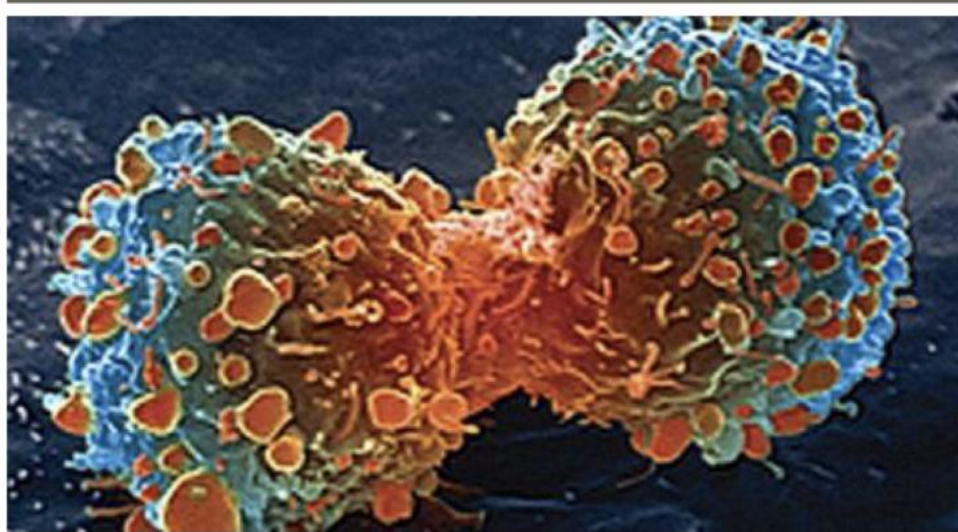
ciso di non prorogare il Piano urbanistico attuativo Borgo degli Ulivi, che sarebbe scaduto domani - come richiesto dai nuovi proprietari - ma di far comunque terminare l'edificazione.

«La proroga, oltre a far perdere un anno e mezzo, avrebbe reso possibile, come la legge prevede, ampliare gli edifici fino al 45 per cento della volumetria sfruttando il Piano casa e questo sarebbe troppo», dice l'assessore all'urbanistica Ilaria Segala, dopo la riunione di Giunta, insieme al consigliere di Battisti Matteo De Marzi, presidente della commissione urbanistica. L'Amministrazione dunque,

«sulla base della richiesta dei nuovi proprietari del compendio dal 14 giugno 2018, la Banca Popolare dell'Alto Adige Spa, di prorogare il Pua e di completare la costruzione e le opere di urbanizzazione», aggiunge, «non concede la proroga. Dà però la possibilità di costruire: faremo produrre un atto notarile in cui i proprietari s'impegnano a non edificare oltre quanto già previsto. Non sfruttando quindi alcuna possibilità di ampliamento di volumi e si Superficie utile lorda».

La volumetria massima del compendio è di ventimila metri cubi e addirittura, in base al Prg del 1975, sarebbe stato

possibile costruire il doppio. Tra l'altro sono già state previste le opere di urbanizzazione, che consistono nella strada che collega le varie palazzine dell'area, collegata all'abitato di Quinzano e alla collina a nord-ovest, con un'altra stradina. «I lavori dunque riprenderanno subito e finalmente si completerà questa lottizzazione, vicino a un'altra zona in cui noi abbiamo eliminato un Pua, quello di San Rocchetto», aggiunge la Segala. La quale nella Giunta di ieri ha riesaminato il Piano per l'abbattimento delle barriere architettoniche, che ora andrà in Consiglio comunale. •



Cellule geneticamente modificate combattono il mieloma

Per la prima volta in Italia una terapia con cellule Car-T, ritenuta una rivoluzione nella lotta ai tumori, è stata utilizzata nel mieloma multiplo. È successo al policlinico Sant'Orsola di Bologna, dove un paziente è stato dimesso e sottoposto a regolari visite di controllo, mentre un secondo paziente, già ricoverato in Ematologia, sta ricevendo il trattamento. I T linfociti vengono raccolti, geneticamente modificati per riconoscere le cellule neoplastiche e poi reinfusi per colpire selettivamente il tumore.



Vicinanza Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella con i parenti di Antonio Megalizzi, ex studente a Verona

«L'Europa senza muri» al funerale di Antonio

Duomo di Trento gremito per l'ultimo saluto a Megalizzi, il reporter ucciso in un attentato a Strasburgo



Mattarella
Voi genitori
dovete
essere forti
per vostro
figlio
Antonio



TRENTO Un abbraccio lungo, sincero, denso di significati, oltre e più grande delle parole. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella lo ha dedicato ad Anna Maria, la mamma di Antonio Megalizzi, il giovane ucraino morto nell'attentato di Strasburgo. Lo ha fatto nel duomo di Trento dove ieri pomeriggio si sono tenuti i funerali di Antonio. Ha portato parole di conforto, di coraggio, come hanno spiegato poi i parenti. «Siate forti per lui» ha detto, tra le altre cose, accarezzando la fidanzata Larana e stringendo poi anche papà Domenico e la sorella di Antonio, Federica, seduti nel primo banco.

A celebrare la messa l'arcivescovo don Laura Tisi. «Antonio, tu ci hai insegnato che l'unico confine da difendere è il volto dell'altro» ha esordito il

vescovo -. Figlio della terra italiana, Antonio ha immaginato con grande libertà ed entusiasmo, ma anche con profondo realismo, un'Europa senza confini e senza pregiudizi, alla quale non vedeva alternative». È un gran pezzo di Europa era in Duomo ieri, una Cattedrale affollata, con centinaia di persone rimaste anche fuori a seguire le esequie sul marciapiede allestito in piazza d'Arco. Tra i banchi spiccava il filo delle bandiere europee adagiato sulle spalle di alcune coetanee di Antonio. Sulle spoglie dei giovani, nei sogni d'Antonio e lì, in fondo alla navata centrale, sulla sua bara in prima fila, accanto a Mattarella, al premier Giuseppe Conte anche il presidente Antonio Tajani, commosso. «Ha l'età dei nostri figli, come possono non essere commosso, era



A Trento
La foto di Antonio Megalizzi, il reporter morto a 29 anni in un attentato a Strasburgo, sventrata la Cattedrale di Trento prima del suo funerale

un modello per tutti noi» ha detto all'uscita.

Un figlio dell'Europa, come lo hanno dipinto in tanti in questi giorni che combatteva proprio perché certe tragedie, come quella che si è trovata di fronte in una serata francese, non accadessero più. Per un mondo più giusto, senza retorica. Un cuore puro. Come quello dei suoi genitori. «Ti

diciamo grazie per il tuo sorriso Antonio, Dio te lo restituisca, e ti lasci tornare a sognare» ha concluso il vescovo -. Un pezzo di cielo è sceso in terra e ora vi fa ritorno».

Un applauso ha rotto il silenzio e lacrime, il quarto di quelli che hanno scandito la cerimonia e ha accompagnato il feretro fuori dal duomo, mentre un gruppo di studenti del Conservatorio di Trento ha eseguito con archi e fiati l'Inno alla Gioia di Beethoven.

Vicino ai gonfaloni, posti a sinistra dell'altare, delle città e province di Reggio Calabria e Trento, le due anime dell'identità geografica di Antonio, tante, tantissime le autorità nazionali e non presenti dal ministro per i rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro all'onorevole Micaela Biancofiore, da Maurizio Martina al

presidente Maurizio Fugatti che prima di entrare in chiesa ha voluto sottolineare che «Trento non si dimenticherà di lui, Antonio ci ha lasciato un messaggio importante e su questo lavoreremo». Marina, segretario reggente del Psi, ha seguito tutta la cerimonia e a twitter ha affidato un messaggio: «Oggi sono a Trento per Antonio. Per i suoi ideali e il suo impegno. Per non smettere di lottare per il sogno europeo». E poi ancora il sindaco di Trento Alessandro Andreatta, l'ex governatore Igo Bossi, il rettore dell'università tanti politici locali ed esponenti del mondo giudiziario. Senza dimenticare una delegazione di amici veronesi che avevano collaborato con Antonio alla web radio universitaria.

Annalia Dongilli
@ANNALIA.DONGILLI

Più serate e bilancio 2019 in attivo Fondazione Arena volta pagina

Il Consiglio di indirizzo approva la programmazione per il prossimo anno

VERONA Le serate del Festival operistico estivo passano da 49 a 51; le opere della stagione autunnale al Filarmonico tornano ad essere 3, cui si aggiungeranno 4 concerti sinfonici, come in passato (quest'anno c'è stata solo la Bohème, perché in ottobre e novembre c'era stata la forzata chiusura dell'ente); e il bilancio preventivo per il 2019 chiuderà in «largo attivo», probabilmente superiore a quello già registrato quest'anno.

Queste le notizie più importanti al termine della riunione di ieri pomeriggio del Consiglio d'Indirizzo della Fondazione lirica Arena di Verona, nel corso del quale è stato anche illustrato il bilancio triennale per il 2019, 2020 e 2021. La riunione si è protratta più a lungo del previsto. I dettagli (a partire dalla cifra d'attivo prevista per l'anno prossimo) saranno forniti ai sindacati (o almeno a quello che si presenteranno) nell'incontro previsto per questa mattina alle 10.30 nella sede di via Roma.

Il Consiglio d'Indirizzo è iniziato in un clima abbastanza teso, dopo gli scioperi dei giorni scorsi che hanno fatto saltare due delle quattro previste messe in scena di Bohème, ma alla fine, nel più rigido silenzio «ufficiale», in vista dell'incontro odierno, i consiglieri sono sembrati decisamente soddisfatti. La sovrintendente Cecilia Gasdia e il direttore generale, Gian-



51

serate Quelle del festival lirico 2019: saranno due in più rispetto a quelle di quest'anno

franco De Cesaris, hanno relazionato al Consiglio sull'accordo quadro raggiunto a Roma sul tema (spinosissimo per Verona) dei lavoratori aggiunti, i cui contratti rischiano di non poter essere rinnovati.

Sulle altre due questioni scottanti (la richiesta di restituzione di parte dei compensi ricevuti negli anni scorsi dal personale e l'organico dei lavoratori assunti a tempo indeterminato) si attendono invece indicazioni soprattutto a livello nazionale. In particolare, sottolineano in via Roma, la richiesta ai lavoratori areniani di restituire i premi degli anni 2015 e 2016 perché erogati in assenza di pareggio di bilancio va «controbattu-

ta» sulla base di un lavoro dei legali che è già stato avviato.

La riunione del Cdi di ieri (e l'incontro coi sindacati di oggi, se ci sarà e se vedrà presenti tutti i soggetti interessati) segnano una nuova svolta in uno dei periodi più delicati della nostra Fondazione lirica. In realtà, gli ultimi numeri resi noti sono positivi: l'arrivo del lungamente atteso contributo di 10 milioni della legge Bray (uno era arrivato

Alta tensione

Oggi previsto l'incontro tra management e sindacati, non è certo chi si presenterà

in estate, gli altri nove solo nello scorso novembre), la rateizzazione dei debiti con l'Agenzia dell'Entrate (5,3 milioni da pagare però in 8 anni), lo stralcio di quasi un milione di debito coi fornitori. Si aggiunge la fine dell'obbligo di non far lavorare (per non pagarli) i dipendenti nei mesi di ottobre e novembre, obbligo che il prossimo anno non ci sarà più, gli incassi aumentati nella stagione estiva 2018 e le prevendite che si sono moltiplicate in vista del 2019.

A fronte di ciò, peraltro, la tensione sindacale ha raggiunto livelli altissimi con tre serate di sciopero proclamate dall'assemblea dei lavoratori (ed effettuate), manifestazioni che hanno coinvolto anche il consiglio comunale (con sit-in e marce di protesta) ed una mozione di sfiducia nei confronti dei dirigenti di Fondazione al gran completo. In mezzo, tentativi di mediazione che hanno portato ad incontri con parlamentari, consiglieri comunali e regionali e che vedranno un incontro in Regione nel mese di gennaio, oltre ai tentativi di dialogo diretto col ministro dei Beni Culturali, Alberto Bonisoli. Adesso, appunto, un momento delicatissimo. E dopo il Consiglio di ieri, l'incontro di questa mattina, in via Roma, ci potrà dire se siamo arrivati (e come) ad un punto di svolta significativo.

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'incontro di fine anno

Opposizioni all'attacco «Da Sboarina poche idee e silenzio sul filobus»

VERONA «La "grandeur" sboariniana si scontra purtroppo con la realtà di una città alle prese con problematiche molto più terra a terra», dicono i consiglieri comunali del Pd Federico Benini, Elisa La Paglia e Stefano Vallani, in risposta alla tradizionale conferenza di fine anno del sindaco Federico Sboarina. Conferenza in cui «ci sono tutti i tormentoni della politica veronese degli ultimi decenni, ma nessuna idea di come sviluppare la città dal punto di vista urbanistico, della mobilità e delle politiche culturali», incalza il consigliere comunale di Sinistra in Comune Michele Bertucco. Opposizioni all'attacco dopo il bilancio fatto dal sindaco, che ha rilanciato su alcuni suoi cavalli di battaglia, come il progetto per il nuovo ingresso della Casa di Giulietta, il traforo «breve» delle Torricelle e altro. «Notevole il silenzio sul filobus: la Commissione provinciale Via non si è ancora pronunciata sul progetto presentato che, lo ricordiamo, non contiene la galleria di San Paolo e lascia irrisolti moltissimi nodi viabilistici, da via Pisano e via Mameli», rileva Bertucco. E, sempre sul filobus, il Pd sottolinea. «La ripartenza in sordina dei cantieri sta spiazzando molti cittadini di San Michele e di Borgo Roma i quali temono di vedere mettere sottosopra strade, marciapiedi e piste ciclabili». Interviene anche Flavio Tosi, ma sulla protesta dei commercianti del centro contro le politiche turistiche e culturali dell'amministrazione: «Con Sboarina non si fanno più mostre in Gran Guardia, ormai utilizzata prevalentemente per festini e festicciole. Inoltre il Sindaco ha raddoppiato la tassa di soggiorno e aumentato i ticket dei bus turistici. Decisioni non certo intelligenti per quanto concerne il turismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premiazione



Cerimonia Al centro, Antonio Nadali con la figlia Silvana

Botteghe storiche, dove batte il cuore del commercio

VERONA Sono autentici, piccoli pezzi di storia cittadina: dal barbiere dove andavano già i nostri nonni, alla gastronomia con prodotti fatti in casa, al ferramenta di quartiere o alla farmacia che si tramanda da quattro generazioni. Sono le botteghe storiche della città, vengono premiate dal Comune perché attive da più di 40 anni o per particolari elementi di pregio. Ieri mattina, altre 47 di esse hanno ricevuto la classica targa di riconoscimento, aggiungendosi alle 173 premiate negli ultimi anni, per un totale di 220 presenti sul tutto il territorio comunale. Alle imprese premiate vengono concesse anche diverse agevolazioni. A consegnare il premio, il sindaco Federico Sboarina insieme all'assessore alle Attività produttive Francesca Toffali. «Una cerimonia a cui tengo molto – ha detto il sindaco –, perché mi permette di ringraziare personalmente i titolari di quei negozi che hanno contribuito allo sviluppo e alla ricchezza della nostra comunità attraversando più generazioni». Il progetto Botteghe storiche era stato avviato dall'amministrazione comunale nel 2001. Dal 2011 la possibilità di acquisire il riconoscimento è stata estesa alle attività dell'intero territorio cittadino, e non solo del centro. Delle 220 Botteghe storiche attive, 175 sono quelle premiate per anzianità, mentre 29 sono quelle riconosciute per gli elementi di pregio: entrambi i titoli sono stati assegnati a 16 imprese.

L.A.

Riparte il borgo «fantasma»

A Quinzano, in località Monsel, è tutto fermo da una decina d'anni
Accordo tra Comune e una banca dell'Alto Adige per completare i lavori

VERONA Oggi è un intero borgo fatto di...scheletri, in una delle zone collinari più belle della città. Parliamo di Borgo degli Ulivi, a Quinzano: 8 grandi complessi residenziali, per un totale di almeno 150 appartamenti, iniziati all'inizio di questo millennio e poi bloccati, fermi, scheletri di cemento decisamente «insultanti» alla vista. Adesso i lavori per completarli saranno riavviati e finalmente conclusi. Della nuova grande struttura abitativa alle porte di Quinzano si parla addirittura dal lontano 1975, quando venne inserita nel primo piano regolatore della storia di Verona. Contestati, discussi e più tardi bloccati anche da un fallimento dell'impresa costruttrice, i lavori, i cui cantieri risalgono ad oltre un decennio fa, riprenderanno entro pochi mesi, dopo l'impegno sottoscritto dalla proprietà a non effettuare ulteriori ampliamenti, cui pure, per legge, avrebbero diritto, grazie soprattutto alle norme del Piano Casa.

Nella zona, in località Monsel, una tra le più belle di Quinzano, sorgeranno appunto almeno 150 nuovi appartamenti. Il primo progetto era stato approvato dalla giunta comunale guidata da Paolo Zanotto, ed il Piano Urbanistico Attuativo era stato approvato a Palazzo Barbieri nel corso del giugno del 2005, e le sue strade di collegamen-



Segala
L'impegno della proprietà sarà di non utilizzare norme per ulteriori ampliamenti



to (oggetto da sempre di grandi discussioni, per il rischio d'intasare ulteriormente l'accesso a Quinzano) rimangono comunque quelle che sono già state realizzate.

Il futuro nuovo Borgo è oggi raggiungibile salendo dalla piazza di Quinzano lungo via Are Zovo, poi deviando a sinistra e ridiscendendo verso la futura zona residenziale. Al posto della ditta a suo tempo fallita (la Costruzioni Generali Adige srl, vittima della crisi che aveva colpito il mercato immobiliare nel 2009) è subentrata adesso la Banca Popolare dell'Alto Adige SpA, che ha rilevato tutta la proprietà, ed ha accettato le con-

dizioni poste dall'assessore all'Urbanistica Ilaria Segala per poter ripartire: la stessa Segala ha spiegato che l'impegno, da sottoscrivere davanti ad un notaio, è infatti quello di non utilizzare le normative che consentirebbero di ampliare ulteriormente il già grandissimo insediamento (il Piano Casa permette allargamenti anche del 45 per cento), che oggi prevede 20 mila metri quadri di SUL (Superficie Utile Lorda).

Il presidente della Commissione Urbanistica, Matteo De Marzi, ha spiegato che l'alternativa sarebbe stata tra il tenere ancora fermo tutto, visto che «per il completamento

delle opere sin qui realizzate necessita del rilascio di nuovi permessi a costruire» (ma in questo caso mantenendo gli scheletri in cemento che oggi abbruttiscono le splendide colline e rischiando di avere poi gli ampliamenti citati) oppure raggiungere questo tipo di accordo con la nuova proprietà. E la giunta comunale ha scelto questa seconda strada. Secondo il testo approvato ieri dalla giunta comunale, «sussiste l'interesse pubblico a dare completezza ad un intervento su di un'area oggi di fatto abbandonata e da riqualificare».

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il Piano Urbanistico Attuativo (Pua) del Borgo degli Ulivi a Quinzano fu approvato nel 2005 dall'allora giunta Zanotto

● Il fallimento nel 2009 della ditta Costruzioni Generali Adige ha provocato lo stop ai lavori del grande insediamento da almeno 150 appartamenti ai piedi delle colline

● La proprietà è passata alla Banca dell'Alto Adige, che adesso ha sottoscritto un accordo con il Comune per completare i lavori senza utilizzare normative che ne sarebbero permesso l'ampliamento